



Paolo Gabriele insieme a Benedetto XVI FOTO ANSA

# Un assegno del Papa in casa di Gabriele

● Il cameriere di Benedetto XVI sarà processato per furto  
● 100mila euro intestati al pontefice, nei guai un informatico

ROBERTO MONTEFORTE  
rmonforte@unita.it

Il maggiordomo del Papa sarà processato per furto aggravato. Questa è la decisione presa dal giudice istruttore Piero Bonnet in accordo con il promotore di giustizia vaticano, Nicola Piccardi che stanno indagando sulla vicenda «Vatileaks». L'inchiesta continua e non solo

per Paolo Gabriele, accusato di aver trafugato documenti riservati a papa Benedetto XVI che è stato arrestato lo scorso 23 maggio, ma anche per l'informatico della Segreteria di Stato, Claudio Sciarpelletti. Per quest'ultimo l'accusa è solo quella di favoreggiamento e non di complicità.

Nella sentenza e nella requisitoria del promotore di giustizia illustrate ieri ai giornalisti dal direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi, compaiono anche altri personaggi che potrebbero essere inquisiti in seguito. Per ora sono solo delle semplici sigle. Per la magistratura vaticana, infatti, è solo «parziale» la chiusura della fase istruttoria. Il giudice Bonnet ha ammesso come le indagini, «non abbiano ancora portato piena luce su tutte le articolate e intricate vicende che costituiscono l'oggetto complesso di questa

istruzione», aggiungendo che «si siano dispiegate in varie direzioni».

Per ora la circostanziata inchiesta che ha avuto un tempo supplementare per approfondire alcuni riscontri, vede due imputati. Il nome nuovo è quello di Claudio Sciarpelletti, l'informatico che prestava servizio come analista programmatore in Segreteria di Stato. Dovrà rispondere soltanto di «favoreggiamento». Era stato arrestato anche lui in maggio, ma poi gli era stata concessa la libertà provvisoria. «La sua posizione ha detto padre Lombardi - è meno grave di quella di Gabriele». Non può essere considerato un complice. Le sue testimonianze non sarebbero state coerenti «sulla provenienza di una busta» che conteneva materiali poi finiti pubblicati nel libro di Gianluigi Nuzzi, «Sua Santità».

Il principale imputato resta Paolo Gabriele. La sua situazione si sarebbe ag-

gravata. Nella sua abitazione romana gli inquirenti oltre alle carte illegalmente custodite (alle quali andrebbero aggiunti gli altri documenti 37 ritrovati nell'alloggio di servizio a Castel Gandolfo), è stato trovato un assegno di 100mila euro intestato al pontefice, una pepita che potrebbe essere d'oro e una preziosa traduzione dell'Eneide del 1581. Doni inviati a Benedetto XVI. Ma Gabriele, dopo le confessioni deve rispondere dell'accusa più grave. Sarebbe lui la «fonte Maria» che avrebbe passato in fotocopia i documenti riservati al giornalista Gianluigi Nuzzi. L'inchiesta vaticana è partita proprio con la pubblicazione delle anticipazioni del libro di Nuzzi. Quello che l'indagato ha alla fine ammesso di fronte agli inquirenti, lo aveva prima negato durante i confronti avuti con il segretario particolare del Papa, monsignor Georg Gänswein. L'atto di accusa dà conto anche delle motivazioni che avrebbero spinto l'ex maggiordomo a tradire. Ha confessato di aver fornito il materiale a Nuzzi, «ma senza ricevere denaro o altri benefici», consapevole di compiere un'azione illecita perché riteneva «il Pontefice non correttamente informato di fronte al male e alla corruzione che lui vedeva nella Chiesa». «Ero sicuro - ha affermato Gabriele - che uno shock, anche mediatico, avrebbe potuto essere salutare per riportare la Chiesa nel giusto binario». Si sentiva come ispirato dallo Spirito Santo. Delle sue decisioni aveva fatto partecipe il suo padre spirituale, al quale avrebbe anche consegnato copia dei documenti forniti a Nuzzi. Lo ha confermato lo stesso religioso, sentito come testimone dagli inquirenti, che ha assicurato di aver bruciato quei documenti.

Le contraddizioni e le incoerenze riscontrate nei comportamenti di Gabriele hanno spinto gli inquirenti e la sua stessa difesa a predisporre due perizie psichiatriche per accertare la sua capacità di intendere e volere che hanno dato opposti risultati. Alla fine gli inquirenti ritenuto plausibile la perizia che lo riconosceva capace. Padre Lombardi ha ricordato come il Papa abbia con determinazione chiesto che si arrivasse alla verità, rispettando «il lavoro della magistratura e le sue risultanze». Per questo «non sono state pubblicate le risultanze della commissione cardinalizia» istituita dallo stesso pontefice. Questo non vuol dire che Papa Benedetto XVI non possa, in ogni momento, intervenire. Pare che tutto sia rinviato all'autunno. Quando si terrà il dibattimento. E forse con sviluppi inattesi.

## Caltanissetta due uccisi dalle esalazioni di un pozzo

CALTANISSETTA

Un ex poliziotto e suo cugino sono morti mentre lavoravano nel pozzo della casa di campagna della famiglia a Caltanissetta. Secondo i primi rilievi del medico legale, a ucciderli sono state esalazioni sulfuree emesse dalla terra argillosa del pozzo. Le vittime sono Roberto Salerno, 54, poliziotto in pensione da circa due anni e che in precedenza lavorava all'Ufficio Immigrazione della Questura di Caltanissetta, e il cugino Salvatore Biancheri, 48 anni, dipendente di un'azienda di trasporti del Nord Italia, che si trovava a Caltanissetta per trascorrere un periodo di ferie. In mattinata i due avevano cominciato a eseguire alcuni lavori nel pozzo. Molto probabilmente uno dei due si è calato nel pozzo ed è stato colto da malore. L'altro, intervenuto per aiutarlo, dopo aver respirato anche lui i gas emessi dal pozzo in argilla, ha perso i sensi senza più riuscire a risalire.

La tragedia si è verificata in contrada Favarella, in una casa rurale che Salerno aveva acquistato da pochi mesi e dove erano in corso alcuni lavori di manutenzione. Secondo le prime ricostruzioni, intorno alle 11.30 di ieri mattina i due erano rientrati a casa per bere un sorso d'acqua prima di tornare nei campi per le ultime opere di manutenzione nel pozzo artesiano. Poco dopo la moglie di Salerno, non vedendoli rientrare per il pranzo li ha cercati assieme ad alcuni familiari fino a quando non ha fatto la terribile scoperta. Sono stati proprio i familiari a chiamare i soccorsi, ma l'intervento dei vigili del fuoco e dei medici del 118 è stato inutile visto che i due erano già cadaveri. Sull'accaduto la procura nissena ha aperto un fascicolo anche se il pubblico ministero titolare dell'inchiesta non ha ancora deciso se sui due corpi verrà o meno eseguita l'autopsia.

## «Da Graziani a Priebke, le ideologie che tornano»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiwannangeli@unita.it

«La mobilitazione della comunità ebraica di Roma va benissimo, ma molti altri avrebbero dovuto trovarsi al suo fianco. Ciò che rappresenta ancor oggi Erich Priebke è qualcosa di orrendo che non può, non deve riguardare solo gli ebrei. Il diritto-dovere all'indignazione non è prerogativa solo di quanti hanno vissuto sulla propria pelle, e non è una metafora, la brutalità senza limiti dei nazifascisti». A sostenerlo è una delle personalità più rappresentative dell'ebraismo italiano: Amos Luzzatto, già presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei).

**L'inaugurazione, tra canti e danze, del sacrario dedicato al fu Maresciallo d'Italia e viceré d'Etiopia, Rodolfo Graziani, il boia delle Fosse Ardeatine, Erich Priebke «in giro per Roma». Cosa indicano queste vicende?**

«Indicano un tentativo ricorrente di trasformare in banalità e ordinaria amministrazione episodi di un passato che andrebbero ricordati con ben altro tono e preoccupazione. Quel passato, di cui Graziani e Priebke sono indelebili espressioni, porta con sé un retaggio di crudeltà senza precedenti; esso ha lasciato un segno profondo nel Paese che deve servire da monito per impedire la riproduzione che è sempre minacciosa e non è mai stata totalmente scongiurata. Quello che forse manca è l'unità di forze diverse, che hanno vis-

L'INTERVISTA

### Amos Luzzatto

**L'ex presidente dell'Ucei: «C'è un tentativo di trasformare in banalità e ordinaria amministrazione episodi di un passato terribile»**



suto la guerra fascista, che hanno conosciuto le persecuzioni delle minoranze, che hanno dovuto fare i conti, a caro prezzo, con l'aspirazione propria dei fascisti come dei nazisti, a conquistare territori altrui e sottomettere popoli che si ritenevano, e venivano trattati, come razze inferiori, e a rendere legittime procedure che dovrebbero essere invece condannate da chiunque creda minimamente nella civiltà».

**Graziani, Priebke...**

«Graziani e Priebke sono due figure as-



**La protesta della comunità contro «le passeggiate da turista» dell'ex SS**

Alcune decine di persone si sono date appuntamento ieri mattina sotto la casa romana dove è agli arresti domiciliari Erich Priebke, l'ex ufficiale delle SS condannato all'ergastolo per l'eccidio delle Fosse Ardeatine. Il sit in era stato organizzato dalla comunità ebraica di Roma per protesta contro il regime detentivo a cui è sottoposto Priebke, più volte immortalato in giro per la città come «un turista qualsiasi».

surte a simboli, macabri, di un passato segnato da ideologie e politiche che pur di raggiungere i propri obiettivi di potere, non hanno risparmiato sofferenze, distruzioni, che hanno seminato a piene mani un odio profondo, viscerale, senza limiti, nei confronti di esseri umani ai quali si negava il diritto della dignità umana. Queste ideologie, queste politiche non sono scomparse dal nostro presente: l'antisemitismo, il razzismo, l'ostilità verso chiunque sia considerato un «diverso», non fanno parte

del passato ma tendono a manifestarsi ancora oggi anche in Europa, anche qui in Italia. Guai ad abbassare la guardia. Senza memoria non c'è futuro per una società che si vuole democratica. Ogni ripresa di ideologie razziste rappresenta un pericolo effettivo per lo sviluppo di una democrazia di civile convivenza, e proprio per questo mi sono permesso, anche di recente, di affermare in pubblico che non mi dispiacerebbe di cambiare il nome della Giornata della Memoria in Giornata per la vigi-

lanza in difesa della democrazia». **Ma a protestare davanti l'abitazione di Priebke c'erano solo giovani e anziani della comunità ebraica romana.** «Non esiste nessuna categoria umana che abbia sofferto da sola e che sia chiamata oggi a vigilare da sola perché queste simbologie, oggi pallide e macabre come Priebke, non si riproducano. La mobilitazione della comunità ebraica va benissimo, ma molti altri, lo ripeto, avrebbero dovuto trovarsi al suo fianco».